

Quando ad Aci si correva il palio. La Fiera Franca di S. Venera prima del 1640

di
**Saro
Bella**

Ci siamo più volte occupati delle vicende storiche che riguardano i luoghi di S. Venera al pozzo. La contrada, posta al centro di un ampio territorio una volta pertinenza della *Terra di Aci*, prese il nome da un insediamento religioso di origine tardo medievale che risultava formato, oltre che da un *ospicium* per malati, anche da una piccola chiesa alla stessa Santa dedicata.

In precedenti occasioni abbiamo avuto modo di sottolineare l'importanza di chiesa, ospedale e contrada sia sotto l'aspetto economico, sia per la valenza sociale che questi luoghi rivestivano per tutto il territorio dell'antica *Terra di Aci*, grosso modo corrispondente a tutto l'attuale comprensorio delle Aci.

Vogliamo in questa sede riferire qualche notizia sulla "fiera franca" che sino al 1640 si svolgeva proprio in questa contrada. Per ben cominciare, ci sembra utile precisare come, al contrario di quanto sostenuto da parecchi autori antichi e moderni, la "fiera franca", sino a quando la *Terra di Aci* mantenne l'originaria integrità territoriale, non fu mai trasferita dalla contrada di S. Venera al Pozzo, dove storicamente era nata, per essere portata al centro di Aquilia (l'attuale centro storico di Acireale).

È solo, infatti, dopo la divisione che interessò il territorio dell'antica *Terra di Aci*, e cioè nel 1640, che la Fiera venne divisa in due alla stessa stregua del territorio. Alle due entità territoriali nate dalla divisione vennero, infatti, assegnati otto degli originari sedici giorni di durata della fiera. Pertanto, confortati da diverse fonti documentali, possiamo asserire che sino alla divisione, nonostante i tentativi di trasferimento, la fiera si svolse, anno dopo anno, nella contrada di S. Venera al Pozzo o nelle zone limitrofe.

* * *

Motivi prettamente economici inducevano gli abitanti del feudo a frequentare i luoghi di S. Venera al Pozzo. Poco distanti erano, infatti, localizzati i *maceratoi* di lino e

canapa. In tali impianti dal Trecento sino ai primi dell'Ottocento, si lavoravano le piante per estrarre la fibra vegetale. Durante i mesi estivi questi luoghi erano pertanto molto frequentati ed è probabile che proprio questa numerosa frequentazione abbia progressivamente connotato la contrada facendola diventare il luogo d'incontro e di comune identità dei numerosi casali sparsi all'interno di un ampio territorio.

La data di nascita ufficiale della Fiera è da ascrivere al 1422, quando Alfonso V d'Aragona, passato alla storia come il *Magnanimo*, appellativo che si era meritato spendendo in magnificenze a Napoli quanto in Sicilia spesso meno magnificamente e senza molti scrupoli andava rastrellando, n'emanò la concessione in adesione alle richieste di un suo fidato collaboratore in quel momento signore di Aci.

Fernando Velasquez Porrado un nobile castigliano inviato in Sicilia per tutelare gli interessi di Ferdinando I, padre di Alfonso, aveva infatti richiesto la concessione del privilegio di fiera per *meliorationem* e *augumento* della *Terra di Jaci*. Terra che qualche anno prima proprio lo stesso Alfonso, poco badando a quanto stabilito dal parlamento siciliano del 1398 che ne sanciva la stabile appartenenza al regio demanio, gli aveva *graziosamente* dato in feudo.

Il 1422 segna quindi la data di nascita della Fiera, anche se sembra molto probabile che nei luoghi, dove da tempo nel mese di luglio si effettuavano festeggiamenti in onore della Santa, si svolgesse già qualche scambio commerciale.

La concessione del privilegio di fiera era tuttavia importante, poiché, oltre a legittimare gli scambi, accordava privilegi, esenzioni e guarentigie che rafforzavano l'importanza della Fiera e favorivano significativamente i commerci che vi si effettuavano.

Da Alfonso vennero, infatti, accordati diverse agevolazioni: oltre alle franchigie, che si concretizzavano nell'esenzione dalle imposte

regie, quali la *dogana di terra e di mare*, e le *gabelle della cascia*, da cui la denominazione di franca (nel senso di esente), la fiera beneficiava della cosiddetta *pace di fiera*.

Con tale denominazione s'identificavano sospensioni di pene, di atti esecutivi, di provvedimenti legali restrittivi prevalentemente di natura commerciale che creavano uno scudo di salvaguardie per tutti coloro che intervenivano al raduno, nel quale peraltro la giustizia, in deroga a tutte le altre giurisdizioni, era amministrata unicamente dal Mastro di Fiera. Oltre a facilitazioni economiche quindi, sospensione di pene che incentivava specialmente i mercanti ad intervenire alla fiera, certi d'essere, loro e le loro merci, *securi in veniendo stando et redeundo* (ritornando).

Inoltre Alfonso volle aggiungere anche un ulteriore importante privilegio: stabili, infatti, che tutti gli intervenenti alla fiera con le loro cose e le loro merci potessero godere di tutte quelle franchigie, libertà, immunità, ed esenzioni che si applicavano alle fiere di Catania e Messina che, insieme con quelle di Palermo, erano le più cospicue dell'isola.

* * *

Il 18 luglio, otto giorni prima della festa, un variopinto corteo a cavallo si muoveva verso la contrada di S. Venera al Pozzo. Il corteo si era formato poco prima dell'attuale Aciplatani, dove le strade provenienti dai vari casali convergevano in un importante ed antico nodo viario.

Al suono di trombette, pifferi e tamburi il corteo si snodava lungo le disagiate strade pulite per l'occasione, imboccando, subito dopo l'abitato dei *Patanei* (Aciplatani), il largo vallone che in quel momento, privo d'acqua, consentiva un agevole transito. Trombette, pifferi e tamburi precedevano lo stendardo reale, a sua volta seguito dagli *acatapani* che reggevano i *palii* da lì a qualche giorno contesi in furibonde corse di quadrupedi. Era poi la volta del *Capitano di giustizia* e dei *giurati* attornati dai maggiori dei casali, chiudeva il corteo una moltitudine di gente festante e gioiosa.

A S. Venera, attorno alla piccola cappella, erano già pronte le *loggie della fiera*, davanti a questi bugigattoli di legname i mercanti ultimavano l'esposizione delle mercanzie destinate alla vendita. Il *Mastro di Fiera* accoglieva il corteo al margine del *circuito di franchezza* e solennemente, accompagnato dai *giurati* e dal *Capitano di Giustizia*, issava lo stendardo reale utilizzando una vecchia quercia nominata *la cerza de li palii*, che posta al limite dominava il pianoro. Attorno alla stessa quercia venivano anche posti in bella mostra i palii.

Era il segnale dell'inizio della fiera. Lo stendardo rappresentava, infatti, il potere reale sot-

to la cui protezione avvenivano gli scambi. Il *circuito di franchezza* delimitava il territorio entro cui si poteva effettuare lo scambio in regime di esenzione fiscale. Ancora oggi, una via posta nelle vicinanze dei luoghi della fiera, conserva il nome di *via franca*, essendo, probabilmente, uno dei limiti del circuito.

* * *

Le scarse notizie che abbiamo sulla Fiera lungo tutto il Cinquecento ce la mostrano frequentata da mercanti provenienti da un comprensorio che, anche se vasto era pur sempre limitrofo alla stessa *Terra*.

Progressivamente la provenienza dei mercanti si estese a tutto il Regno con particolare prevalenza dei mercanti messinesi molto interessati alla fiera acese. Qui, infatti, si poteva incettare la seta che, prodotta in un vasto territorio attorno ad Aci, confluiva in buoni volumi alla fiera acese dove si poteva sfruttare negli scambi il regime di esenzione fiscale.

Pochi documenti ci attestano tempi e modi di svolgimento di una fiera con connotati innegabilmente campagnoli. D'altro verso, questa, era essenzialmente frequentata da una popolazione prevalentemente agricola che tendeva a barattare lino e successivamente anche seta con oggetti di uso prettamente domestico. Panni, vasellame, stoviglie e tutti quei generi minuti indispensabili all'economia domestica rappresentavano quindi i generi commerciali maggiormente presenti ed offerti dai vari mercanti.

L'apertura della fiera oltre a segnare l'inizio degli scambi, era il principio di una serie di manifestazioni che portavano al 26 luglio, giorno nel quale si effettuavano i festeggiamenti religiosi in onore della Santa. I pochi documenti che abbiamo sull'argomento ci attestano anche lo svolgimento di *palii* lungo le due settimane dei festeggiamenti.

* * *

Non bisogna meravigliarsi, anche se la nostra memoria storica ne ha conservato un ricordo molto sbiadito, il palio, cioè la corsa che aveva per ricompensa un drappo finemente tessuto, appunto il palio, non è certo una peculiarità senese. In tutta Italia era in uso e molto diffuso durante i festeggiamenti dei vari Santi protettori. Il Palio, infatti, si correva in tutta la Sicilia: a Palermo, durante il *festino*, a Messina nel corso della festa di mezz'agosto. Anche a Catania, nei festeggiamenti di Sant'Agata di febbraio e di luglio, erano previsti numerosi palii che immancabilmente riuscivano a coinvolgere tutta la popolazione.

Vi si disputavano, infatti, diversi tipi di corse: di pedoni, di somari, di muli, di cavalli da tiro, di giumente ed infine di destrieri ginetti, cioè di cavalli da corsa spagnoli di piccola taglia, che si contendevano il palio più ambito. Alle varie

gare, secondo la cronaca del Guarneri risalente al 1651, si dava inizio, al grido di Viva sant'Agata!, «echeggiando le trombe, spiccandosi i corridori dal suolo, volando, fremendo, gareggiando, precipitosi, rovinosi spumanti, anhelanti, hor vincitori, hor vinti, e scorrendo, e battendo il lito, et incontrando gli sguardi, gli applausi, gl'invitti de' popoli ad avanzarsi; appena battono, a pena stampano l'orme per dove passano, sin che approssimandosi al fine d'ismorzar la bravura del seno, dove s'applaudono le vittorie, misurando con gli occhi il poco che resta loro per avvalersi, più, e più rapidamente si spingono, più disperati si urtano, più ostinati si violentano per entrar vincitori, non già perdenti».

Una varietà di corse e di relativi palii che si effettuavano in tutte le feste più importanti e che riguardava non solo i quadrupedi ma anche gli uomini e talvolta con una nota di colore esotico anche cammelli, come per Aci ci fa sapere una cronaca seicentesca: «... vi fu la Cavalcata di gala del detto Governatore con il numero di 28 gentilhomini li quali fecero molti giochi di contisa (tornei) di Caruselli con lo sta fermo (probabilmente si tratta di caroselli di cavalli alla spagnola con il classico "fermo" dei cavalli in posa appunto "alla spagnola"). ... E vi foro doi Camelli che corsero il suo pallio ...».

* * *

Il 26 luglio con messe e processioni religiose si svolgeva la festa di Santa Venera. La chiesa, piccola ed angusta non poteva certo accogliere molta gente, era quindi il pianoro dove si svolgeva la fiera che raccoglieva la maggior parte degli astanti. E così tra sacro e profano, tra fede e commercio, tra culto e baraonda scorreva il giorno della festa, mentre l'indomani e per altri otto giorni continuavano scambi ed acquisti.

Il documento che di seguito trascriviamo, una *pandetta* che stabiliva i prezzi che i mercanti ed i venditori presenti alla Fiera dovevano pagare, pur nella sua essenzialità ci dà alcuni elementi per immaginare l'evento, i suoi frequentatori, i luoghi e i riti istituzionali, ma certamente non riesce a comunicarci il clima di festa, di baraonda, di gioia che l'evento, rispettando in tal modo l'etimologia del termine Fiera proveniente dal latino *feriae festa*, portava immancabilmente con sé.

«Raggioni delle loggie nella fera della Gloriosa S. Venera

le Pandette di raggioni che dovranno pagare li mercanti per raggione delle loggie al Mastro di Fera della Gloriosa S. Venera solita farsi nelli 26 del mese di Luglio in questa città.

In primis le loggie delli panneri hanno d'essere di fundo palmi 12 e dopo per quella larghezza che li mercadanti la voranno et haviranno da paghare al Mastro della fera tari

3 per ogni palmo per detta larghezza.

Le loggie di merceri hanno da essere palmi sei di fondo a quattro scaffè per ogni parte ed haviranno da pagare tari dui per ogni palmo e volendo più scaffè essendo cinque tari 2.5 essendo sei tari 2.10 per ogni palmo e così successivamente.

Le loggie di Corvisieri, birittari, Vitrari, Drogheri, Cappellari hanno da essere fondi palmi setti con le sue scaffè ordinarie hanno da pagare tari 1.10

Le loggie di bancalori hanno da essere alla francese di 4 tavole cioè tre per spallera ed una d'innanzi per banco hanno da pagare tari 1 per palmo.

Li banchi di saponari cogliandrari e confetteri hanno da pagare grana 10 per palmo, e non ci dando banco pagano tari 1 per l'assetto

Li cannatari, caldarari e pignatari hanno da pagare per ogni padrone tari 2 per l'assetto.

Li pulurari, fusari, cocchiarari, tamburellari, quararari ed altri simili di pagare tari uno per raggione d'assetto.

Tutti quelli che vendano frutti, racina ed altri cose comestibili che si vendiranno a bilanza hanno da pagare tari 1 per l'assetto per tutto il tempo della fera inclusi li pesci di bilanza ed escludendo di questa paga li pesci di cimella, nasse, rizzaglio e simili che si vendano per la fera senza assetto.

Li baraccari e potegari di lordo dandoci una tavola o ligno per assetto hanno da pagare per ogni baracca o potega tari quattro e non volendoci tavola ne assetto di legname come sopra dovranno pagare solamente tari uno per l'assetto.

Li bocceri per raggione dell'assetto senza haveni cosa nessuna hanno da pagare tari tre per ogni bocciana.

Per raggione di tavola sopra la quale s'hanno di canniare le tele che si vendiranno in fera haviranno da pagare li padroni che quelle vendiranno al mastro di fera piccoli tre per ogni canna con obbligo al mastro di fera di tenere una persona confidente prattica e da bene per canniare.

Il mastro di fera è obbligato a fare la loggia di tavole dove haviranno di stare li sp: Capitan, Giudici e Sindaco di palmi 16 di vacante, e lo solaro dovrà essere alta di terra palmi 7 e di detto solaro insino al tetto havirà da essere palmi 9 con li soliti scalini per acchianare sopra lo solaro, senza nessuna paga.

La quale pandetta è stata fatta da detti Spett: Giurati per rendersi conformi all'ordine lasciato per lo Sp: n.d. Paolo Rigtano Regio Sindacatore olim degente in questa città.

Registrato nella Corte di detti Spet.li Giurati a 2 Agosto 6 ind:».